



Questo l'abbiamo fatto noi
PARIGI

ARD, un'azienda aperta all'arte, alla cultura, alla società

Quando un'azienda supera i confini della dimensione produttiva e commerciale per allargare il suo orizzonte agli ambiti accademico, artistico e sociale si può davvero dire che ha valorizzato la sua vocazione industriale attribuendo valore aggiunto alla sua attività e mettendo in atto sinergie e collaborazioni che danno efficacia e intensità ad altre esperienze.

È quello che ha fatto ARD nei due progetti che vengono presentati in queste pagine, la mostra 'Totem (Far Far-West)', ideata e realizzata da Romaric Tisserand a Parigi e il progetto 'La città sottile', studiato e messo a punto da Antonio Panzuto a Padova, due iniziative che hanno origini e finalità differenti, la prima squisitamente artistico-espressive, la seconda fortemente educative.

"Riteniamo che collaborare con il mondo artistico e sociale così come con il mondo accademico sia un impegno doveroso per la nostra azienda -ha detto Ilaria Raccanello, amministratore delegato di ARD F.lli Raccanello- nella certezza che tra queste realtà e il mondo aziendale esiste una connessione che può trovare espressione tangibile. Per un'azienda affermata che opera in ambito nazionale e internazionale affiancare il proprio nome all'ambito creativo e culturale è un vanto ed è motivo, insieme, di stimolo e di arricchimento. La collaborazione con Romaric Tisserand, che ci ha visti coinvolti nell'allestimento della mostra, ha valorizzato il nostro marchio e ci ha confermato ancora una volta la sua valenza, che si

esprime anche attraverso la sua capacità di generare interesse e ricordo. La partecipazione invece come main sponsor al progetto 'La città sottile' ci ha permesso in primo luogo di fare qualcosa di concreto per il nostro territorio, la nostra città: Padova. È stata poi un'importante opportunità per instaurare un dialogo con un pubblico giovanissimo, come quello dei bambini delle scuole primarie, per cogliere attraverso i loro lavori, le loro installazioni ed i loro scritti come potrebbe e dovrebbe essere la città ideale. Spunti importantissimi anche per noi di ARD, che da sempre con la nostra attività ci prefiggiamo di migliorare attraverso il colore l'aspetto delle nostre città per renderle più belle e più vivibili. Un viaggio fantastico che ha tra-



◆ In queste pagine, la mostra 'Totem (Far Far-West)' ideata e realizzata da Romaric Tisserand a Parigi con la collaborazione di ARD.



Questo l'abbiamo fatto noi
PARIGI

sportato adulti e bambini da una visione utopica della città ideale ad un progetto creativo e concreto di luogo di vita ideale”.

PARIGI: SPAZIO, MONOCROMI E TOTEM CON I COLORI DELL'INDIANO

Estroso e culturalmente poliedrico, Romaric Tisserand è un artista eclettico che ha la sua formazione professionale in ambito fotografico con un'evoluzione complessa che lo porta a sovrintendere e coordinare progetti creativi dove le espressioni artistiche si sommano, si sovrappongono e si ispirano dando vita a manifestazioni uniche e originali. Totem (Far Far-West) è una di queste, un'installazione che ha trovato il suo teatro nella galleria MoMO Jean Marc Patras a Parigi e che ha colto, invece, la sua ispirazione a Venezia. Durante una passeggiata per le calli della Serenissima, Romaric Tisserand si imbatte in un colorificio - Di Pol Centro Casa, in Sestiere Dorsoduro ndr- che espone impilate e in bell'ordine le latte delle pitture ARD. Rimane immediatamente colpito dal logo dell'azienda, un logo che, si sa, non si dimentica e che fa scattare nella sua agile mente una serie di sinapsi irresistibili per un estro artistico come il suo.

L'indiano evoca i ricordi dei giochi infantili con la sorella e, insieme, le latte disposte a colonne gli rammentano l'alta simbologia dei totem degli Indiani d'America. Poi, proprio



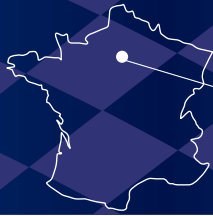
Nella foto, da sinistra, Ilaria Raccanello, amministratore delegato di ARD, Romaric Tisserand e Giancarla Raccanello, presidente di ARD.

lui che da sempre si confronta con le estreme esperienze monocrome di artisti del calibro di Malevič, Klein e Turrell fa un altro collegamento: l'essenza di un monocromo trova la sua migliore espressione in una vernice che la rappresenta.

Da qui l'idea: realizzare un'installazione che renda omaggio alle teorie espressive dei monocromi, messi in scena con le 'pitture dell'indiano' in uno spazio che permetta di estrinsecare tutti i link concettuali che stanno tra i colori puri e le vernici, tra un logo commerciale e la sua trasformazione in simbolo artistico e tra uno spazio vuoto e uno spazio interpretato. Quando Romaric Tisserand propone la sua idea al management di ARD, l'azienda comprende immediatamente la forza e la particolarità di questa idea e mette a disposizione dell'artista i suoi prodotti realizzando proprio le tinte monocromatiche richieste e fornendo le latte necessarie a realizzare i totem per lo spazio della galleria.

L'installazione viene realizzata nello spazio espositivo Patras, che ha grandi vetrine aperte al pubblico nel suggestivo quartiere Le Marais. Le tre pareti dell'area vengono dipinte nei tre colori degli artisti cui è intitolata la mostra: il nero geometrico assoluto di Malevic, il blu oltremare perfetto di Klein e il rosso trascendentale di luce di Turrell. Le grandi quinte fanno da sfondo a tre pile di latte di pittura ugualmente connotate cromaticamente, posizionate insieme alla colonna portante dello spazio a formare una protesi architettonica, un quadrato perfetto al centro dell'area. A completare l'installazione file di cocktails opportunamente colorati nelle stesse tinte monocrome, Blue Lagoon, Vodka Noire e Spritz Campari a completare un'esperienza ricca di significati anche di accoglienza.

Qual è il significato di un'installazione come Totem (Far Far-West)?



Questo l'abbiamo fatto noi
PARIGI

Romarc Tisserand - Il significato della mia installazione nasce dall'innamoramento che ho avuto per il logo di ARD e che ha portato ad una serie di link concettuali che mi hanno consentito di concepire una modalità espressiva di grande forza suggestiva. Il logo di ARD è perfetto per incarnare un cambiamento di destinazione essenziale. L'indiano rappresenta nell'immaginario collettivo la forza, il coraggio e il colore e, così come ben interpreta la mission aziendale, altrettanto si presta ad una rivisitazione di carattere artistico che trasforma un prodotto in opera d'arte. Il prodotto 'vernice' poi, mi ha consentito di esprimere il concetto del monocromo, un'espressione pura e piena del colore e perfettamente utile alla rappresentazione che avevo in mente.

Come è stata accolta l'installazione e come evolverà?

I cromatismi assoluti della mostra di Tisserand traggono spunto dai monocromi di Malevič, Klein e Turrell.



I MONOCROMI DI MALEVIČ, KLEIN E TURRELL: I PERCHÉ DI UN SCELTA CROMATICA

Il fil rouge che unisce questi artisti è proprio il lavoro che hanno fatto con il colore come fonte di ispirazione, la ricerca costante e continua per raggiungerne la percezione piena e l'espressione perfetta.

Il nero di Kazimir Severinovic Malevič, pittore russo del XX secolo, nasce dalla filosofia del Suprematismo, la corrente artistica che credeva nella sensibilità pura dell'arte oltre le apparenze esteriori della natura e trae spunto dalle sue due opere del 1915, il Cerchio nero e il Quadrato nero. Il blu è ispirato da Yves Klein, artista francese vissuto tra gli anni trenta e sessanta del '900, che dipinge più di mille tavole in sette anni, tutte monocromatiche, con lo scopo di esaltare la purezza del pigmento e la ricerca

del colore puro. Tra le sue passioni il colore blu, che doveva unificare il cielo e la terra e dissolvere il piano dell'orizzonte e che lo porta a definire nel 1956 la più perfetta espressione del blu, che brevettò con il nome di International Klein Blue. L'ispirazione per il rosso viene da James Turrell, un artista statunitense contemporaneo i cui lavori vertono principalmente sulla percezione della luce e dello spazio. Sue le Cross Corner Projections che danno all'osservatore l'impressione della presenza di un solido luminoso e suo il Roden Crater Project, la trasformazione di un cono vulcanico spento in un monumento alla percezione. Suoi anche i rossi assoluti e dominanti che caratterizzano le sue installazioni luminose e percettive.

Romarc Tisserand - L'installazione ha avuto grande successo e ha registrato una significativa partecipazione: le grandi vetrate su strada dell'area Patras, costantemente illuminate anche di notte, i cocktails 'in tinta' con le pareti, le latte ARD, l'originalità dell'architettura e il logo sono stati sicuramente elementi di grande richiamo per artisti, creativi e visitatori di ogni genere. Il futuro della mostra prevede un ulteriore sviluppo e una dimensione itinerante che porterà i totem di ARD

in giro per il mondo.

Che valore ha per un artista incontrare sulla sua strada un'azienda come ARD?

Romarc Tisserand - Quello tra artista e azienda è un incontro che può solo portare positività perché permette all'artista di sperimentare, approfondire e ottenere risorse fondamentali e permette all'azienda di arricchirsi di contenuti e di esprimere le sue valenze anche al di là di quelle industriali e commerciali.



Questo l'abbiamo fatto noi
PADOVA

Nella foto, da sinistra, Andrea Nante, direttore del Museo Diocesano di Padova, Giancarla Raccanello, presidente di ARD e Antonio Panzuto, architetto scenografo, ideatore de 'La città sottile'.

PADOVA: LA DIMENSIONE SOCIO-URBANISTICA VISTA DAI BAMBINI AD USO E CONSUMO DEGLI ADULTI

A porre in evidenza l'impegno di ARD nei confronti della cultura, del sociale e del territorio, 'La città sottile' è lo straordinario lavoro di cui l'azienda è main sponsor.

Realizzato in collaborazione con le scuole primarie del territorio è un progetto ideato da Antonio Panzuto, architetto e scenografo padovano, nel quale i ragazzi hanno lavorato alla costruzione di una città ideale. Lo scopo era quello di permettere ai bambini, opportunamente guidati e accompagnati dai formatori, di esprimere il proprio pensiero sulla dimensione città e di manifestare i contenuti auspicabili per una dimensione di città ideale.

Il risultato, una grande installazione collettiva, è spettacolare e immediato come solo i bambini sanno es-



serlo nel loro modo lucido, onesto e a volte cinico di analizzare la realtà e nella loro spensieratezza quando si tratta di immaginare, sognare e progettare il futuro.

Antonio Panzuto, nelle vesti di ideatore e regista, Andrea Nante in quelle di direttore del Museo Diocesano che ospita la mostra, gli animatori dei laboratori nelle scuole, i professionisti che hanno collaborato a vario titolo alla messa in scena di tutto il lavoro sono stati coinvolti dallo stesso entusiasmo

dei bambini, che non si sono fermati alla consegna del progetto, ma che anzi lo hanno arricchito di analisi introspettive profonde e di denunce sociali vivide regalando al progetto una dimensione artistica e sociale davvero emozionante.

'La città sottile' è diventata in questo modo la riproduzione dei desideri e dei pensieri dei bambini riguardo alla dimensione urbana: stimolati da letture opportunamente selezionate e ricchi del loro stesso vissuto, i bambini hanno scritto e disegnato permettendo agli adulti di vedere, scoprire e immaginare realtà a loro nascoste con una profondità analitica e, nel contempo, una leggerezza d'animo prive di sovrastrutture e di condizionamenti esterni.

Ne è nata una mostra dove ci si emoziona, dove si pensa, dove si sorride e dove ci si ricarica di tutta la generosità che sta nell'animo dei bambini.

Come è nato il progetto e come si è trasformato nell'installazione?

Antonio Panzuto - Lo scopo del





Questo l'abbiamo fatto noi
PADOVA



◆ 'La città sottile' è una straordinaria iniziativa artistica, culturale e sociale di cui ARD è main sponsor: si tratta della riproduzione e della presentazione del desiderio e dei pensieri dei bambini riguardo alla dimensione urbana.

progetto era quello di conoscere il vissuto urbano dei e nei bambini per restituirlo sotto forma di rappresentazione di una città che riproduce i loro desideri e i loro pensieri.

È un progetto che ha coinvolto alcune scuole primarie di Padova e che è esito di un percorso piuttosto lungo, curato da noi ideatori della mostra, dagli educatori e dalle insegnanti dei ragazzini che vi hanno partecipato. Ai bambini sono stati letti brani a tema tratti dagli autori più famosi -Calvino, Dostoevskij, Kafka e Carver, per esempio- ed è stato chiesto loro di produrre scritti e disegni in funzione delle letture e della loro esperienza personale in materia di città.

È stato eccezionale ciò che ci hanno restituito: il loro coinvolgimento è stato impagabile e le loro analisi tanto ricche quanto originali, anti-convenzionali e utili ad una veritiera lettura urbanistica e sociale. A questa fase, che possiamo definire di elaborazione dei contenuti, ne è seguita una più operativa, alla quale ugualmente hanno partecipato in prima persona, contribuendo a mettere a punto le quattro città che

vanno a disegnare il percorso della città sottile: la città delle porte, la città maiale, la città capovolta e la città senza un nome.

Il percorso è dotato di una guida sonora, registrata con le stesse voci dei bambini che accompagnano il visitatore raccontandogli ciò che vede o leggendogli brani scritti e osservazioni estemporanee dei nostri piccoli collaboratori.

Nei locali del Museo Diocesano di Padova abbiamo installato le loro realizzazioni e le architetture della mostra e abbiamo orchestrato i contributi vocali e visivi rendendo



il progetto un percorso emozionale ad alto coinvolgimento.

Analizziamo il percorso nei dettagli...

Antonio Panzuto - Il percorso inizia dalla città delle porte, un dedalo che riproduce ingressi e usci di vie e palazzi e, ancora, di corridoi e piani. Sembra un luogo dove ci si può smarrire, ma dietro ogni porta c'è la vita, ci sono persone, azioni, sentimenti, storie, dettagli che traspaiono solo a chi ha occhi per vederli e orecchie per sentirli.

Poi si passa alla città maiale, quella che ha fagocitato tutte le altre nel suo estendersi e articolarsi e che emette rumori che fanno paura e che disorientano.

Ma la città valigia e la città dei fili riescono a non farsi travolgere dalla città maiale perché, come in ogni esperienza onirica che si rispetti, sono i dettagli a fare la differenza e, allora, la città valigia conserva la sua identità grazie al suo essere vagabonda e la città dei fili conserva la sua altitudine grazie alle donne che la tengono sempre in ordine.



Questo l'abbiamo fatto noi
PADOVA



La città capovolta offre un cambio di prospettiva: è da vedere sdraiati e racconta di esperienze pellegrine dei bambini che vengono da Paesi lontani e che sono ricchi di ricordi mescolati tra loro. E per finire si approda alla città senza un nome, quella in cui ad un momento di disorientamento iniziale segue la gioia di scoprire che si può essere se stessi, unici e inimitabili, nella dimensione che finalmente rende felici.

In questa mostra ci sono tutti gli elementi che rendono unica un'esperienza di questo genere: la dimensione umana, quella sociale, quella artistica, quella teatrale e quella architettonica...

Antonio Panzuto - È vero, è stato un lavoro che si è trasformato in corso d'opera perché i nostri bambini ci hanno arricchito molto di più di ciò che ci aspettavamo e il loro entusiasmo e il loro coinvolgimento ci hanno permesso di lavorare con una ricchezza di materiali difficilmente reperibile.

Cosa vi ha colpito di più durante

il percorso che vi ha condotti fino a qui?

Antonio Panzuto - La ricchezza che può dare la diversità delle esperienze e l'apertura che hanno i bambini ad accoglierle tutte: tutti i loro contributi hanno un alto valore aggiunto in termini di significati e hanno lasciato segni importanti per tutti noi. I testi che sono stati scritti sono di un'umanità, di una semplicità e, insieme, di un'intensità disarmanti. I segni grafici sono precisi, coinvolgenti e chiari ad indicare la partecipazione fattiva e collaborativa. Le voci che guidano i visitatori sono cristalline, squillanti e morbide e hanno una forza coinvolgente di raro valore.

C'è qualcosa che non si aspettava da questa esperienza?

Antonio Panzuto - Forse non mi aspettavo che la risposta a questa mostra fosse così emozionante e rendesse con tale precisione tutto il percorso progettuale su cui l'abbiamo costruita. È una rappresentazione bellissima, in termini di tempi, installazioni e contenuti, che magari potrà essere modifica-

ta ma che raccoglie già tutto quello che era importante emergesse.

Quanto è importante il contributo delle aziende dei privati come ARD ad iniziative come queste?

Andrea Nante - Si tratta di qualcosa di davvero fondamentale che dimostra tra l'altro la consapevolezza dell'azienda e il suo radicamento sul territorio oltre ad un orientamento importante verso l'esterno e verso gli stimoli che provengono dagli altri mondi, quali quello scolastico, quello artistico e quello sociale.

ARD ha dimostrato la sua vera dimensione industriale, che non si compone solo di produttività, ma che tiene in considerazione aspetti importanti che riguardano l'uomo e il suo vivere quotidiano.

Sono convinto che quanto più enti e aziende comprenderanno il significato e l'importanza della sponsorizzazione di iniziative come queste tanto più i risultati saranno ricchi, condivisibili e traducibili in maggiore conoscenza del tessuto urbano e sociale e dei suoi valori.